

In memoria di Ermenegildo Trucco

S. Tenente di Fanteria - n. 24 Dicembre 1896, m. a Gorizia il giorno 8 Agosto 1916

Pubblichiamo, come abbiamo promesso, la splendida conferenza del prof. Porro.

Con profonda effusione di sentimenti cordiali ringraziamento e della presentazione troppo lusinghiera l'onorando cittadino che in sé degna mente raccoglie l'ufficio di sindaco e la presidenza locale del Sodalizio che nel nome del Divino Poeta riassume e simboleggia le aspirazioni supreme d'Italia. Prossimo a raggiungere la meta alta e gloriosa il nostro Paese ha seguito il Vostro esempio, o cittadini di Acqui, affidando al Presidente Generale della « Dante » il Governo dello Stato: è ciò par quasi un omaggio alle tradizioni nobilissime del Vostro Comune, che per lunghi anni, sotto la guida del più illustre dei figli di questa città, diede al nuovo Regno il modello di un Municipio saggio e illuminato. Con le sue parole il Vostro Sindaco è andato assai oltre il merito mio; ma se ancor oggi simpatia vuol essere, come nel significato primitivo, comunanza di passione, valga a lui di scusa presso di voi l'aver pianto le medesime lagrime.

Signore, signori,

Sul tumulto delle anime oppresse dall'attesa interminabile di un'alba di giustizia e di pace dopo l'immane tragedia — sul pianto delle madri e delle spose che più non rivedranno quaggiù i loro cari — sulle città bombardate, sulle campagne invase, sulle cattedrali distrutte, sugli affreschi ridotti in polvere, sui mosaici dilaniati — sulle misere popolazioni tagliate, cacciate in bando, angariate, torturate — sui bimbi ignari sconciamente mutilati, sulle vergini offerte in ludibrio alle voglie oscene della soldatesca senza freni — sulle rovine fumanti dei castelli e dei tugurii, sulle ville romite dei poeti di Farra e di Velo contaminate dalle masnade straniere — sulle spiagge un di affollate e gaie di bagnanti, ed oggi fatte deserte e cupe dall'incombente minaccia del cielo e del mare — sulle candide vette, sui passi contrastati, dove tra scintillanti ghiacciai e rocce sgretolate dalle artiglierie l'orda forsennata degli invasori è trattenuta e volta in fuga — sulle lunghe, profonde linee di trincee parallele, che corrono, attraverso a lagune e a canali, a pianure e a colline, a paludi e a catene di montagne, dalla Manica ai Vosgi e al Giura, dallo Stelvio alle Dolomiti, all'Isonzo e al Carso, dal Baltico al Danubio — sulle navi che in faticose crociere stringono le flotte cesaree nei muniti ripari di Kiel e di Pola, e superbamente mantengono tra mille contrasti la padronanza del mare — sulle case deserte e sui campi brulicanti di gioventù generosa, sulle officine elaboranti armi e proiettili per la prova suprema, sugli Spedali, dove la pietà e la gratitudine dei fratelli soccorre alle moltitudini straziate dal piombo e dalla mitraglia — sulle povere tombe allineate in mesta teoria lungo le fronti di battaglia o raccolte in piccoli improvvisati cimiteri dove più aspra inferì la lotta — sulle vaste distese dei mari e degli oceani, che ricoprono negli abissi inesplorati le vittime incolpevoli della sleale, abietta, subdola insidia teutonica — sui vivi e sui Morti — *dovunque!* — si è rizzato in questi giorni un fantasma più abbominevole, un simbolo più atroce e più ignobile, uno strumento più disgustoso di quanti il nostro secolare nemico abbia mai saputo escogitare e maneggiare: *la forca!*

Era giusto, era logico, era naturale che alla forca si arrivasse. A saziare la feroce rabbia del crollante dominio austriaco, ad alimentare nelle vecchie membra dell'organismo che si dissolve in residuo fugace di vitalità e di reazione contro le forze che tendono inesorabilmente a distruggerlo, a mantenere nella cocciuta mentalità di quella sinistra oligarchia l'ultima illusione — non bastavano le cupole corazzate, i cannoni da 305, i gas asfissianti, i campi di concentrazione; bisognava ritornare all'antico, al più fidato, al più tipico mezzo di azione del paterno Governo di Francesco Giuseppe: *alla forca!*

(Continua).

Dopo il primo saluto d'ammirazione e d'affetto al carissimo discepolo e amico, gli sia porto un tributo meno affrettato, in attesa che alla riapertura degli studi il suo nome con quello di Carlo Alberto Dagna, altro valoroso scolaro caduto nella Conca di Plezzo, venga scolpito nel bronzo, come già lo è nel nostro cuore, e l'annuale medaglia, intitolata agli Eroi della Patria, associ la loro gloriosa memoria nella ricompensa al lavoro.

Egli era buono, intelligente e studioso. Della sua bontà è prova il largo compianto ch'egli lascia, non dirò nella sua inconsolabile famiglia, ma in quanti lo conobbero; il suo amore allo studio è attestato da professori e compagni che s'uniscono con me nel fargli onore. Ed io, che cerco in questo istante di consolarmi con la poesia dei ricordi, ho presente il discorso ch'egli, allora alunno di quinta, lesse all'inaugurazione della Biblioteca circolante del Ginnasio.

Dopo avere accennato ad ammirabili propositi per trar vero vantaggio dalla lettura, rievocando nella chiusa le gesta del glorioso suo concittadino, il generale Chiabrera, che dà appunto il nome alla Biblioteca, infiammato di forte amor patrio fecela solenne promessa che il bel nome l'avrebbe sempre pronata a nobili azioni.

Alle parole seguirono i fatti.

Scoppiata la guerra, prossimo ad ottenere la licenza al liceo di Casale, lascia la scuola per correre sotto le armi come volontario ciclista, spiccando tra i primi per coraggio e per zelo.

Ottenuto un breve congedo, per rivedere la famiglia adorata, al finire del dicembre, ritorna alla fronte, compiendo come granatiere il corso di allievo ufficiale, e nel maggio riceve le spalline passando al Regg. di Fanteria.

Quello che egli fece in questi ultimi tempi, quando si credeva prossimo ad effettuare il suo sogno d'amore per l'Italia, si vede dalle due lettere seguenti che pubblichiamo in omaggio alla sua cara memoria e a conforto di quanti lo hanno amato, perchè dalla sublime semplicità che ne traspare sappiamo che il nostro Gildo è caduto con animo sereno e ben consapevole del sacrificio che stava per compiere; il che lo rende più grande ai nostri occhi e ne farà santo e onorato per sempre il suo caro ricordo.

Prof. A. BOFFI
Direttore del Regio Ginnasio.

Dalla trincea della lunetta (ore 2 di notte),
25 - 7 - 916.

Carissimi,

Cinque o sei ore or sono mentre mi preparavo a scendere in trincea ho avuto il vostro secondo pacco.

Come già dissi in una cartolina tutto riuscì di mio pieno gradimento, specialmente le scarpe ed il fodero della rivoltella. Vi ringrazio di tutto ma specialmente ringrazio Teresina per le belle fotografie della piccola Severina e per gli auguri rivoltimi. Credetelo, al guardare quella birichina mi sembra di essere molto più vicino a voi, non sento più la lontananza e dimentico tutto. Se io non l'avessi veduta assieme

alla sua mamma non l'avrei riconosciuta, tanto si è fatta grande dall'ultima volta che io l'ho vista. Allora non era altro che un batuffolo rosso di ciocca, mentre ora sembra già una signorina. Quanto pagherei a sentirla balbettare! Chi sa come sarà contento Luigi al vedersela così bella e sana. Io più la guardo e più la trovo bella, specialmente dove è da sola col suo piedino in mano ed i suoi occhioni fissi che sembra voglia dire: « Li ci sono anch'io, ti piaccio? »

Teresina dice che aspetta lo zio, credo lo debba aspettare per un bel pezzo ancora, perchè le licenze non si concedono che per gravi motivi di interesse, motivi che devono essere accompagnati da documenti che provino l'assoluta necessità del militare in famiglia. Solo in questo caso potrei venire a passare alcuni giorni con voi.

La licenza dopo tre mesi di aspirante non esiste, specialmente per me che sono già stato promosso sottotenente fin dal 1. Maggio e che sono in attesa del bollettino che mi confermi la promozione.

Le domande ad effettivo sono sospese e poi a nessun costo abbandonerei la fronte dell'Isonzo dove ora si combatte e si muore per un'aspirazione nobile e santa per andare ad imboscarmi in Libia a grattarmi la pancia. Io mi trovo benissimo quasi, sono sempre stato fatalista; se dovessi morire, muoio tanto qua per una pallottola come in Libia magari di indigestione.

Questa guerra potrà finire fra breve (come io m'auguro per il bene di tutti), ma potrà forse ancora durare a lungo, ad ogni modo finchè avrò forza voglio fare intieramente il mio

dovere.

Molti mi diranno del pazzo, ma pazzo non credo di esserlo ancora. Ragazzo non lo sono più perchè basta un mese di questa vita per diventare uomini. Accanto ai pericoli ed alle fatiche provo però delle grandi soddisfazioni. Il sentirmi capo di un plotone composto di uomini più vecchi di me, i quali mi stimano ed amano e sanno che mi devono ubbidienza anche a costo della vita, è già di per sé stesso una soddisfazione tale che ripaga di molti sacrifici. La guerra mi ha insegnato molte cose, prima di tutto che ogni giovane dotato di una certa cultura e che si rispetti, non vive solamente per sé ma anche un po' per gli altri, inoltre ho imparato a ponderare le mie parole ed i miei atti, perchè tanto le una quanto le altre possono avere conseguenze, anche gravi, non solo per me ma per altri.

Due ore fa, ossia verso la mezzanotte ci è stata data notizia di una nuova grande vittoria russa. Dalle nostre trincee abbiamo lanciato dei razzi verso le trincee nemiche, poi tutti i soldati in piedi si sono messi a gridare: « Viva l'Italia, Viva la Russia, Savoia, Savoia ».

Era uno spettacolo magnifico, gli austriaci non potendo capire la ragione delle nostre grida e temendo un attacco, si sono messi a sparare coi fucili e colle mitragliatrici, coi riflettori e coi razzi illuminavano una piccola pianura posta fra noi e loro per vedere se uscivamo dalle trincee. Noi li chiamavamo: Austriaci cani, voi ammazzate i nostri prigionieri ma presto vi faremo la pelle. Loro continuavano a sparare e sparano tutt'ora benchè si sia smesso di gridare e non si risponda al loro fuoco affatto inefficace.

Tanti baci a tutti e specialmente alla mamma ed alla piccola Severina. *Gildo.*

Carissimi,

Avrete certamente di già ricevuto la mia cartolina nella quale vi pregavo di sospendere l'invio della posta per l'improvviso cambiamento di reggimento. Un ordine improvviso mi ha destinato all'... Fanteria, reggimento che ha la sua sede a Milano, ma che io raggiungerò al fronte, credo nei pressi di Gorizia. Lasciai il ... con vero rimpianto perchè mi trovavo benissimo. Ho però avuta la soddisfazione di vedere i miei superiori ed i miei soldati più spiacenti forse di me per la mia partenza. Il colonnello, il maggiore, il mio capitano ed i miei colleghi mi hanno salutato tutti addolorati, mi hanno fatto un brindisi di addio e mille auguri.

Ora da due giorni sono in un ospedale da campo, posto nelle retrovie dove dormo e mangio tutto il giorno non avendo niente da fare.

Sono qua, con altri miei tre colleghi del ... non già perchè io sia ammalato, ma per trascorrere il periodo contumaciale (4 o 5 giorni).

Non scrivete più al ... ma aspettate che vi mandi il mio nuovo indirizzo.

Sarò al reggimento fra sei o sette giorni, dovendo ancora passare per Clivale, Udine e Cormons.

La biancheria che vi avevo chiesto, se non l'avete spedita, attendete un altro po' di tempo, perchè passando per Udine avrò mezzo di rifornirmi di tutto. Non so ancora come mi troverò al mio nuovo reggimento, spero però bene, perchè il colonnello del ... prima della partenza, dopo avermi manifestato tutto il suo dispiacere mi ha promesso di accompagnarmi con una lettera di presentazione molto lusinghiera per il mio nuovo comandante di reggimento.

Tutti sono stati spiacenti di vedermi partire, specialmente i miei soldati ed il mio attendente.

Poco prima di partire sono andato a salutare il plotone. Fra i soldati si era di già sparsa la voce della mia partenza, e quando sono comparso, mi son venuti tutti attorno, io ho detto loro poche parole augurando a tutti di poter tornare alle loro famiglie, poi ho stretto loro la mano, mentre essi commossi mi ringraziavano e chiedevano scusa se qualche volta avevano mancato.

Adesso come vi ho detto dianzi, sono in un ospedale, in un posto bellissimo, dove dopo sette mesi dormo in un magnifico lettino. Non ho niente da fare, in compagnia di altri sette colleghi, parte del ... e parte del ... come me tutti destinati all'... Faccio passeggiate, mangio e bevo meglio che posso e dormo quasi tutto il giorno. Alla sera si canta, si beve, si giuoca a carte; vi assicuro che questi 4 o 5 giorni di riposo assoluto li desideravo proprio. Starò qui fino al due od al tre del prossimo mese, poi seguirò il mio nuovo destino.

Tanti e tanti baci a tutti e scrivete mi appena vi avrò mandato il mio nuovo indirizzo. Vostro *Gildo.*

TERME D'ACQUI

Nuovi arrivi

- Sig. Bosso Eugenio, Trofarello
- » Campari Mario, Alessandria
- » Crivelli Gerolamo, Milano
- » Guerra Antonio, Velletri
- » Ing. H. R. Beckley, Cornigliano
- Sig.ra D. Zucchi, Parma
- Rev. Suor Paola Raffo, Ventimiglia
- Sig. Carobbi, Firenze
- Sig.ra Mangiagalli, Milano
- Sig.ra Dina Leonesi, Parma
- Sig. Camera Carlo, Sarrirana
- » Prof. cav. Enrico Majou e sig.ra, Rappallo
- » Avv. Debenedetti, Milano
- » Avv. Mazzucchelli, Milano
- » Lotti Agostino, Roma
- Sig.ra Laura Cucchini Ved. De Candido, Udine
- Sig.ra Ida Lirussi, Udine
- Sig. De Gaspari e sig.ra, Torino
- » Gabrielli Augusto, Roma
- » Sfriso Aldo, Bologna